

Gli anziani e il gioco

di don Gianni Antoniazzi

Gli italiani sborsano 10 miliardi di euro l'anno per pagare l'Imu. Per il gioco d'azzardo, invece, nel 2016 ne hanno spesi più di 90: nove volte tanto. Il settore non conosce crisi, anzi, pur nella crisi cresce del 7% all'anno. Giocano soprattutto i pensionati che hanno entrate sicure, tempo libero e sperano di accomodare figli. Un mio parente ha dissipato il patrimonio. Secondo il nonno aveva ereditato "mezzo paese". Già negli anni Settanta veniva al Casinò di Venezia. Non dimentico le lacrime della moglie e l'imbarazzo del figlio. Neppure la perdita della casa lo aveva fatto smettere. In 26 anni di prete ho conosciuto troppe situazioni analoghe. Ho visto gente erodere il Tfr, la pensione e gli affetti. Adesso, poi, l'industria del rischio è cresciuta: prima c'era la schedina, poi il superenalotto e le macchinette, ora invece i siti internet sono studiati per lasciare la speranza e togliere la ricchezza. Il Catechismo della Chiesa Cattolica è morbido e dice: "I giochi d'azzardo o le scommesse non sono in se stessi contrari alla giustizia" (n. 2413). Aggiunge però che diventano inaccettabili se privano la persona del necessario. C'è, comunque, una bella differenza tra quei 90 miliardi e la tombola al Centro don Vecchi o al Ritrovo. Contro l'azzardo servono parole molto marcate. La Scrittura divina condanna i tentativi di "arricchire velocemente" (Pr 13,11; 23,5; Ec 5,10) e più volte Gesù mette in guardia dall'amore per il denaro (1Tm 6,10). La regola è che prima di tutto viene il bene della persona.





"Ridare amore agli anziani"

di Alvis Sperandio

Casinò, lotto, gratta e vinci: quasi un pensionato su due gioca d'azzardo. Per il sociologo Silvano Felisati le persone avanti con gli anni devono tornare protagoniste della vita sociale

Silvano Felisati, sociologo delle dipendenze, già a lungo in servizio al SerD, da cui è andato in pensione il primo giugno scorso. Qual è la situazione? "Di recente abbiamo svolto una ricerca in collaborazione con la sezione Pensionati di Cgil, Cisl e Uil tra gli anziani di Favaro, Marcon e Quarto d'Altino. Dai 200 questionari anonimi raccolti è risultato che quasi un anziano su due (il 46%) gioca d'azzardo: Casinò, che è territorialmente vicino alle tre zone considerate, lotto e superenalotto, gratta e vinci, slot machine, bingo".

E' un dato sorprendente o da esperto se lo aspettava?

"Sorprendente fino a un certo punto. Peraltro è emerso che molti anziani ludopatici cadono nelle mani degli usurai alla ricerca delle risorse necessarie per continuare a scommettere".

Come si può spiegare tutto questo?

"Negli ultimi anni la categoria degli anziani ha cambiato profondamente la sua posizione e il suo ruolo sociale. Un tempo il nonno e la nonna erano considerati i *senatori*, vale a dire i saggi depositari delle esperienze di vita che



Silvano Felisati

tramandavano ai figli e ai nipoti. Oggi non è più così: chi è avanti con gli anni spesso soffre di solitudine e di emarginazione. Perciò non si sente più utile alle nuove generazioni che avanzano".

E' dunque un problema relazionale?

"Non solo. Quando ci si trova a vivere una vita piatta, l'anima si ingriscisce: ecco allora che rapportarsi col rischio del gioco, quello che gli antichi romani chiamavano *alea* genera emozioni. Tanti anziani giocano per sentirsi vivi".

C'è anche chi tenta la fortuna per arrotondare una pensione modesta? "Certo, l'altra variabile che incita al gioco in maniera autodistruttiva è la povertà. Ci sono anziani che ragionano così: perso per perso, se mi arriva il colpo di fortuna, mi cambia la vita. Ma il colpo di fortuna poi non arriva mai. A tradire è un meccanismo molto furbo: vincere qualche volta è lo zucchero che inganna e incita a continuare, così si resta legati alla giocata, però nel bilancio finale ci si rimette".

Quali sono i rimedi?

"Limitare i punti gioco è un buon proposito, ma non basta. Vanno messi dei paletti e vanno spinti i gestori ad essere più vigili e responsabili, intervenendo se ci si accorge di una situazione critica. Ma la vera medicina contro la dipendenza degli anziani è un'altra. E' necessario promuovere aggregazione e animazione, per far sentire la persona viva, presente, protagonista attiva partecipe della vita sociale e utile. Servono spazi promozionali che stimolino gli interessi e le capacità cognitive: non basta sedersi a un tavolo ore su ore a giocare a carte e bere *l'ombra*".

Come si fa in concreto?

"Bisogna aiutare l'anziano a mantenersi curioso. Una carta vincente è il volontariato in tutte le sue espressioni. Se l'anziano resta solo alla fine si isola. Capita di vedere chi si siede sul divano e gioca con lo smartphone spiegando che tanto non perde soldi. D'accordo, ma intanto si è ritratto socialmente".

Previsioni per il futuro?

"Con queste premesse non c'è da stare allegri. Bisogna allearsi e combattere tutti assieme la povertà esistenziale, frutto dell'egoismo e dell'individualismo sfrenato. Si potrebbe dire che la ludopatia degli anziani si può sconfiggere anzitutto ridando a loro amore".





Vittime del grande inganno

di Federica Causin

**Il gioco compulsivo è un fenomeno sempre più diffuso e che coinvolge sempre più anziani
Troppo spesso si scommette per il bisogno di riempire la solitudine di giornate tutte uguali**

Quante volte tra amici abbiamo scherzato dicendo che, se avessimo vinto al gioco una cifra con zeri sufficienti a cambiare vita, saremmo partiti per qualche destinazione esotica senza dare più notizie di noi. Puntualmente, qualche istante più tardi, qualcuno si premurava di ricordare che, per vincere, avremmo dovuto giocare almeno una volta e il discorso si chiudeva con una sonora risata. Io, a dire il vero, ho scoperto di avere una discreta fortuna con le lotterie di beneficenza e colgo sempre l'occasione al volo. Chissà, forse la dea bendata è sensibile all'altruismo e all'impegno nei confronti dei più deboli! Battute a parte, purtroppo quello che dovrebbe essere lo svago di un momento, può dare origine a una drammatica dipendenza legata non al consumo di una sostanza, ma a un comportamento. La ludopatia è un fenomeno molto diffuso, che colpisce tutte le fasce d'età, compresi gli anziani. Di solito preferisco le parole ai numeri, tuttavia credo che qualche cifra, possa aiutarci a cogliere l'entità del problema: il 46%, 48,4% di donne e 51,6% di uomini, degli anziani gioca d'azzardo. Secondo un'indagine realizzata nel 2013 dal Gruppo Abele Libera, dei 91 intervistati che giocano, il 20% è a rischio basso e il 12% ad alto rischio dipendenza. Quello che mi ha colpito di più, quando mi sono documentata un po' per scrivere con un minimo di cognizione di causa, è stato che nella terza e nella quarta età il gioco d'azzardo viene praticato per creare socialità e per evadere dalla quotidianità andando alla ricerca di un'emozione forte. Non credevo che la voglia di trasgressione potesse appartenere anche "ai giovani di ieri". Nella mia ignoranza, ero convinta che il rischio di perderli rendesse diffidenti, che il termine

azzardo non facesse parte del loro vocabolario e che avrebbero, sempre e comunque, preferito conservare i risparmi messi da parte con grande sacrificio. A quanto pare, invece, l'anziano è, in un certo qual modo, il giocatore ideale perché ha bisogno di uscire di casa per combattere la solitudine e dispone di un'entrata sicura derivante dalla pensione o da altre rendite. Inoltre, ha più tempo libero in un'età in cui la salute è ancora buona e deve far fronte a minori responsabilità familiari, visto che i figli sono ormai indipendenti. Ma dove si gioca? Al bar, in tabaccheria, dove sono disponibili le slot machines, molto richieste, e i gratta e vinci. Tutti luoghi facilmente raggiungibili anche da chi non ha la possibilità di allontanarsi moltissimo da casa e che magari diventano quella meta che dà uno scopo alla passeggiata quotidiana. Si parla addirittura di sovraindebitamento da gioco che, purtroppo molto spesso, porta a finire dritti nelle mani degli usurai, individui non più violenti e sfrontati come in passato, che si fanno trovare nel posto giusto al momento giusto (ad esempio vicino alle sale gioco, alle ricevitorie e ai "compro-oro"). Dopo aver letto la testimonianza di una persona che è riuscita a sconfiggere la sua ludopatia, ho avuto l'impressione di comprendere meglio. Quest'uomo afferma che vincere dà l'illusione di non poter mai perdere e che, prima o poi, la perseveranza nel gioco verrà premiata da una vincita. Nulla di più falso. Lui si è salvato aggrappandosi alla volontà di non distruggere la vita dei suoi cari e non si stanca di ripetere che il gioco va temuto, perché può spogliare di tutto, compresa la dignità. La vera ricchezza non viene dal rischio, bensì dalla capacità d'investire su quello che conta davvero.



Rassegna stampa dei fogli parrocchiali

Don Armando Trevisiol invita i parroci e i fedeli a inviare le loro pubblicazioni settimanali al Centro don Vecchi di via dei Trecento Campi, a Carpenedo, affinché siano raccolte nel nuovo servizio di Rassegna stampa consultabile all'indirizzo www.donarmandotrevisiol.org. E' uno strumento utile per far circolare le informazioni ed essere informati su cosa succede nelle diverse comunità.

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solamente con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile anche fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà certamente in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Giocatori anonimi in parrocchia

In parrocchia a Carpenedo c'è un gruppo che meriterebbe pubblicità. Si chiamano "giocatori anonimi" e hanno l'obiettivo di un aiuto reciproco per superare il vizio del gioco compulsivo. Ci sono persone di ogni età, ma prevalentemente sono avanti negli anni. Cercano soluzioni semplici, ma efficaci contro la seduzione dell'azzardo. L'unico requisito per divenirne membri è il desiderio di smettere di giocare. Non ci sono quote da pagare. Non è richiesta l'adesione a istituzioni o partiti. Per privacy non è opportuno raccontare i risultati di questo gruppo. Si sappia, tuttavia, che già il fatto di riconoscere la propria dipendenza e viverla aprendosi agli altri è un passo decisivo per costru-

ire una svolta e trovare una soluzione. Una volta iniziato questo lavoro il cammino è in discesa. Andrebbe anche ricordata una frase del Padre nostro: "Non ci indurre in tentazio-

ne". Non sarebbe male se anche lo Stato smettesse di fare pubblicità all'azzardo. Anzi: sarebbe un passo straordinario. Su questo punto, però, chiedo di leggere qui sotto.



Foto di repertorio di un gruppo di mutuo aiuto contro la dipendenza da gioco

In punta di piedi

Stato ambiguo e Chiesa trasparente

Per coprire le proprie spese lo Stato organizza il gioco d'azzardo e crea povertà fra le persone più disagiate. A cercare la fortuna sono i meno ricchi, soprattutto di



cultura. La prospettiva di un guadagno immediato è una tentazione grande per qualunque disperato. Date però le possibilità di vincita praticamente nulle, l'esito è la rovina completa. Purtroppo senza il gioco d'azzardo ci sarebbero buchi nel bilancio pubblico. Pertanto, da una parte i politici invitano a giocare e dall'altra suggeriscono attenzione e responsabilità. Del resto, come diceva un vecchio saggio, "lo Stato è come il corpo umano: non tutte le sue funzioni sono nobili". La Chiesa da parte sua mantiene un altro profilo e come non accetta soldi che vengano da azioni malvage o criminali (furto, mafia, contrabbando, droga, prostituzione), così non cerca le vincite milionarie, ma vive dell'offerta degli umili. Qualcuno scommette con l'idea di dare poi qualcosa in beneficenza (e pochi poi lo fanno): il Signore vuole una vita bella ma guadagnata con il sudore della fronte. Dio non cerca soldi presi ai poveri con la lusinga di trovare ricchezza. Il libro dei Proverbi (13,11) scrive così: "La ricchezza male acquistata va diminuendo, ma chi accumula a poco a poco, l'aumenta". È un riferimento, sempre importante da seguire. (d.G.)



Dalla briscola alla ludopatia

di Plinio Borghi

Non sono mai stato un appassionato del gioco in genere, sebbene non abbia mai disdegnato una partitina fra amici, ma sempre in famiglia, mai in luoghi pubblici, a meno che non si trattasse di mini golf o di pingpong. Unica eccezione era quando andavo in ferie con i miei suoceri in montagna, dove mi facevo coinvolgere dai loro amici, assidui frequentatori del bar, per le classiche partite a carte (briscola, scopa, tressette, madrasso, ecc.) quando mancava "il quarto". Era il classico passatempo degli anziani dei miei tempi, pure in città: si giocava per giocare, a volte con una certa grinta, per vincere al massimo un giro di "ombre"; raramente lo si faceva per soldi. I casinò erano posti per ricchi e ci si andava per mangiarsi il capitale, non la pensione, così almeno mi riferivano i miei colleghi ispettori ai giochi. Col benessere e una certa evoluzione culturale, specie in campo salutista, la successiva generazione di anziani ha cominciato a diradare i lunghi soggiorni in osteria, perché si diceva che non faceva bene stare troppo al chiuso, magari in ambienti fumosi, e che la bibita, in presenza di un'alimentazione più consistente, avrebbe compromesso gli effetti di una buona dieta. I

più attenti e sensibili, allora, hanno adottato come diversivo quello di ritrovarsi attorno ai cantieri aperti in città per osservare l'andamento dei lavori, scambiarsi qualche parere in merito e magari sentirsi in dovere, forti di analoghe esperienze lavorative, di interloquire (per usare un eufemismo) con gli addetti. È forse per ciò che a un certo punto tutti i cantieri si sono blindati, sottraendosi alla vista dall'esterno. Nel frattempo l'informatica e il digitale avevano iniziato a prendere piede e, come in tutte le novità, si sono riversati sia nelle cose utili, ci mancherebbe!, ma anche in quelle inutili e dannose: il gioco, appunto, in primis. Se da un lato i giovani si sono fatti coinvolgere in pieno, stravolgendo il loro modo di vivere e di rapportarsi, per gli anziani il processo è stato molto più lento, data la loro generalizzata refrattarietà all'uso di quegli strani aggeggi che invadevano il mercato o all'approccio alle macchinette che cominciavano a occupare i bar al posto dei tavoli da gioco. Tuttavia era destino che, da una parte o dall'altra, si dovesse cadere nella trappola e ci hanno pensato le lotterie nazionali, complice lo Stato, ad agevolare il percorso: le classiche schedine del

totocalcio o del lotto sono state rapidamente emarginate per lasciare il posto a sistemi mangiasoldi ben più sofisticati, fra i quali prevalevano e prevalgono miriadi di "gratta e vinci", tutti comunque ben impostati per evitare la seppur vaga ipotesi che il banco possa saltare, come era previsto una volta, ma che garantiscono invece di irretire il giocatore con mega premi, fino a farlo ammalare nel vero senso del termine. Con gli attuali anziani, ormai già un po' svezzi da lavoratori a confrontarsi con i nuovi sistemi, gli affetti da ludopatia crescono in modo esponenziale e il nostro settimanale diocesano *Gente Veneta*, proprio la scorsa settimana, in un ampio reportage ha evidenziato dati allarmanti. Che fare? Secondo me tre cose: stanare e curare chi sta male, ovviamente; sradicare a monte l'imperversare dei giochi malefici (speriamo che il sedicente Governo del cambiamento si adoperi per darci un taglio); e, perché no?, tornare alla cara, vecchia e classica partita a briscola (o scala a quaranta) in famiglia, come mia moglie ed io facciamo di solito alla sera, mentre sbirciamo la tv. È pure un modo per evitare la videodipendenza, ma questo è un altro argomento.



Appartamento in vendita

È in vendita un appartamento di grandi dimensioni che si affaccia sulla Rotonda Garibaldi e sul parco di Villa Franchin. Si trova al terzo piano del condominio con ascensore ed è così composto: entrata, cucina, salone, 3 camere da letto, doppi servizi, studio, ripostiglio, due terrazze e garage. Tutti gli impianti sono a norma e l'appartamento è abitabile da subito. Chiunque sia interessato può rivolgersi alla segreteria della parrocchia di Carpenedo chiamando lo 0415352327.



Premi molto più importanti

di Luciana Mazzer

In passato, per i più, il gioco di maggior "azzardo" furono le interminabili partite della domenica pomeriggio giocate in osteria o al bar sotto casa. La posta in gioco quanto mai modesta: un caffè, a volte corretto, un "bicerin de s'gnapa" o un bicchiere di vino. Se la dea bendata era stata particolarmente benevola con un giocatore di scopa, briscola o tresette, poteva capitare che il fortunato facesse ritorno a casa alquanto brillo. Nulla che non si potesse risolvere con una buona dormita. Per quasi un secolo, Sisal prima, poi totocalcio, una schedina di poche lire, permetteva a tutti di sognare la ricchezza. Da anni purtroppo molto è cambiato. Il gioco miete le sue numerosissime vittime proprio fra i ceti più modesti. Primi fra tutti, i pensionati. Basta entrare in una delle moltissime ricevitorie-bar-tabaccherie e non solo nei primi giorni del mese. Il pienone di teste grigie la dice lunga. Macchinette, gratta e vinci di ogni importo e nome e rimane sempre, se pur meno gettonato, il gioco dell'otto. Ai più pigri ecco venire in aiuto la televisione o internet, con giochi dalle multiformi versioni. Il merito di tali insidiosi trabocchetti, solo in apparenza innocui passatempi, va quasi sempre allo Stato. Nelle casse pubbliche entrano giornalmente milioni e milioni di euro provenienti dalle tasche di chi, con grande dabbenaggine, gioca non solo il denaro che ha, ma spesso anche quello che non ha. Sono cinque, dieci, venti euro alla volta: sommati, ogni fine settimana, ogni fine mese, fanno l'intero reddito del giocatore compulsivo. L'errata convinzione è sempre la stessa: prima o poi vinco pareggiando le perdite precedenti. Seguono debiti impossibili da estinguere. Ma lo Stato sa essere generoso con le sue vittime! Ecco ambulatori e personale medico specializzato per guarire pazienti affetti da ludopatia. Dal greco *ludos*, giochi e *patia*, pa-

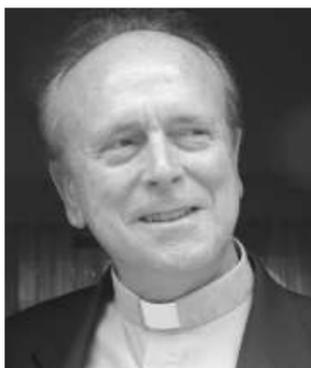


tologia, malattia. Così il "malato" paga due volte, la prima come giocatore, la seconda come contribuente. La mancanza di interessi, amicizie, rapporti umani, sono negli anziani la causa prima di questa dipendenza. Le molte ore di solitudine trascorse davanti alla televisione, la pigrizia, l'apatia, l'inedia che ne conseguono, vengono apparentemente interrotte "dal brivido" della giocata. Anche al Centro don Vecchi e al Ritrovo si gioca. Da sempre, al poker si preferisce la tombola. Ma in palio c'è qualcosa di più importante del denaro. Nella "bisca" del Don Vecchi la posta in gioco è il piacere di stare in compagnia, fare quattro chiacchiere, qualche pettegolezzo, di costatare come la vicina sia più o meno fortunata. Al Ritrovo, essendoci dei premi in palio, il gioco è più rischioso. Loredana, da sempre, assolve con scrupolo e attenzione l'incarico di provvedere di volta in volta alla vincite. Le accanite, assidue giocatrici, se fortunate, possono far ritorno a casa con una scatola di fagioli, o piselli, o di passata, oppure con un chilo di pasta, o una confezione di dolci sfogliatine! Al piacere del pomeriggio trascorso in compagnia, si aggiunge, quello del tutto secondario, di gustare un piatto di pasta a costo zero. Giocare senza farsi giocare è possibile e molto più divertente.

Lente d'ingrandimento

Sorte, azzardo e Bibbia

Nella bibbia qualcuno si è affidato alla "sorte". Il sacerdote Aronne, tirando il dado, ha scelto tra il capro sacrificale e il capro espiatorio (Lv 16,8). Giosuè tirò a sorte per stabilire la ripartizione del paese alle varie tribù (Gs 17,1 ; Gs 18,6). Neemia fece altrettanto per determinare chi avrebbe vissuto o meno all'interno delle mura di Gerusalemme. Anche gli apostoli usarono lo stesso strumento per stabilire chi dovesse sostituire Giuda. Lo si faceva con fede, come diceva un antico libro (Pr 16,33): "Si getta la sorte nel grembo, ma ogni decisione viene dal Signore". Sull'azzardo ci sono dei principi che mettono in guardia. Il gioco per guadagnare e le scommesse nascono da un cuore avido, sentimento che Dio odia (1Cor 6,9.10; Ef 5,3.5). Chi gioca spera di ricavare del denaro dalle perdite altrui, ma la Bibbia vieta di prendere quello che è degli altri (Es 20,17; Rm 7,7; 13,9.10). Giocare anche piccole somme può far nascere un pericolo del vizio (1Tm 6,9.10). Chi gioca fa spesso affidamento sulla superstizione o sulla fortuna. E questo diventa una forma di idolatria (Is 65,11). Al posto di alimentare il desiderio per una vincita senza fatica, la Bibbia incoraggia a darsi da fare (Qo 2,24; Ef 4,28). Perché alla fine è giusto che mangi solo chi lavora (2Tes 3,10.12). In effetti il gioco d'azzardo è una droga silenziosa che rovina le relazioni, genera falsità per nascondere le perdite, impoverisce la famiglia e umilia la vita. Chi anche dovesse guadagnare da questo strumento dovrebbe chiedersi che cosa sta realmente producendo per il bene della società e capirebbe come stia buttando la sua stessa esistenza.



Battere le proprie ali

di don Fausto Bonini

Siamo chiamati a imparare a volare e a insegnare agli altri a volare. La storia del gabbiano Livingston ci insegna che solo seguendo le nostre passioni possiamo dare un senso alla vita

Jonathan Livingston: un gabbiano famoso

Ancora un suggerimento di lettura per l'estate. E' un libro dedicato ai giovani. Non i giovani anagrafici, ma i giovani "dentro". Ottantenni compresi e anche oltre. Il titolo è: *Il gabbiano Jonathan Livingston*. L'autore è un pilota americano di nome Richard Bach. La casa editrice è Bur Rizzoli. Prezzo modestissimo. Jonathan è un gabbiano diverso da tutti quei gabbiani, divoratori di cibo, che in questo periodo creano problemi a Venezia tanto da meritare titoli e fotografie nei giornali locali. Mentre tutti gli altri gabbiani si affannano per trovare il cibo e sopravvivere, senza badare ad altro, il gabbiano Jonathan adora volare e si allena per diventare perfetto nel volo. Per questo è rimproverato dagli altri componenti del suo stormo, lo Stormo Buonappetito, che non comprendono la sua passione per il volo. Alla fine il Consiglio degli Anziani decide di esiliarlo per la sua condotta spericolata, inappropriata per un gabbiano. Così Jonathan si ritira presso delle scogliere solitarie e si perfeziona nel volo acrobatico fino a raggiungere la velocità del pensiero, seguendo le lezioni del più anziano ed esperto del gruppo. Finalmente altri gabbiani lo raggiungono e Jonathan assume il ruolo del maestro e riesce a trasmettere ad altri la sua passione per il volo convinto che volare sia la più grande emozione e gioia. Le lezioni di volo di Jonathan al giovane Fletcher non passano inosservate e pian piano altri gabbiani si uniscono ai due per impa-

rare a volare formando in poco tempo un gruppo ben nutrito. La voglia di volare diventa contagiosa.

"Più alto vola il gabbiano e più vede lontano"

Il messaggio del libro, pubblicato nel 1970 da Richard Bach, come dicevamo pilota americano di professione, "è una metafora - scrive l'autore - che ci insegna che solo ciò che amiamo dà senso alla vita. Non a caso, tutte le persone di successo hanno seguito le loro passioni. Per me è stato il volo, per altri la danza, la tecnologia, la pubblicità. Se si seguono le passioni, le nostre vite saranno certo più complicate di chi vi rinuncia. Ma saranno anche più felici". Nella vita è importante imparare a volare ed insegnare ad altri a volare, come si diceva, nella convinzione che volare sia la più grande emozione e gioia. Volare significa aver coraggio delle proprie azioni, non aver rimpianto per il passato, risvegliare in noi quella persona ribelle che c'è in fondo a ognuno. Ribelle non con cattiveria, ma ribelle per amore e con amore. Capace di trasmettere valori e di lasciare in eredità la voglia di sognare. Il contagio funziona. Anche nel bene, per fortuna. Richard Bach dedica la sua opera al "vero Gabbiano Jonathan, che vive dentro tutti noi" e che ci spinge a volare e a insegnare a volare. Buona lettura.

Con questo consiglio mi prendo una breve pausa estiva e saluto i miei lettori. Ci rivediamo verso metà settembre. Grazie della vostra attenzione e simpatia!



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza è possibile chiamare lo 0413942214.



Libera nos a malo

di Luca Bagnoli

Colloquio con Lorenzo Lazzari responsabile del presidio "Libera" di Venezia e terraferma.

Che cos'è Libera?

“Nacque a metà degli anni Novanta come antimafia sociale, al fianco di quella istituzionale, per rispondere alla logica stragista di Cosa Nostra. La sua anima è don Luigi Ciotti, che si occupava di stupefacenti, ieri come oggi nelle mani della criminalità organizzata. Raccogliemmo migliaia di firme per riutilizzare i beni confiscati ai mafiosi. Fu un atto politico. E il Parlamento votò all'unanimità. *Libera* è 'contro' e 'per'. Si oppone alla mafia, ma per ricostruire. Serve tenacia, proposta, non basta indignarsi. E poi dobbiamo condividere, in modo corresponsabile”.

Come agite?

“Sensibilizzando sul riutilizzo dei beni, per evitare che i vecchi proprietari se li ricomprino. Educando i giovani delle scuole e delle università alla giustizia e alla legalità. E poi c'è la memoria. Ogni 21 marzo ricordiamo, pronunciando nome per nome, tutte le vittime innocenti di mafia. Il nostro presidio ha organizzato diversi eventi pubblici, tornei sportivi, attività in merito al Petrolchimico, spettacoli teatrali, feste di tesseramento e giornate dedicate alle politiche sociali, che sono il vero e proprio motore di una cultura antimafia”.

Come si approcciano i giovani a questi temi?

“Alcuni prodotti letterari e cinematografici distorcono la realtà, mitizzando i criminali. Ma la censura non serve. Forniamo ai ragazzi i mezzi per leggere correttamente ciò che li circonda. In fondo sembrano già preparati e consapevoli che la mafia è presente anche al nord, diversamente dagli adulti negazionisti,



Lorenzo Lazzari

come certi governatori regionali...”.

Come definirebbe la mafia operante nel Veneto orientale?

“Economica. Presente in tutte le province della regione. Tra Bibione e Caorle hanno investito nel settore edilizio. Al Lido di Venezia un boss della 'Ndrangheta voleva acquistare tutte le attività del gran viale Santa Maria Elisabetta. Giocano su due tavoli, tra latitanza e riconoscibilità, magari comprando la squadra di calcio locale”.

Che cosa dire a proposito della questione Tronchetto a Venezia di cui spesso parlano le cronache?

“Il 100 per 100 del turismo che arriva in pullman è gestito dalla

malavita. Sono circa 200 milioni di euro all'anno. L'eredità della Mala del Brenta di Felice Maniero è stata raccolta dalla Banda dei Mestrini. Un monopolio di evasione fiscale ottenuto con violenza, oggi sostituito da legalissime agenzie di viaggio, che danno meno nell'occhio. Nel 2014 è stato arrestato proprio a Mestre Vito Galatolo, boss palermitano che lavorava per una società di navigazione riconducibile a Otello Novello, detto il Cocco Cinese, attualmente sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa. Noi cerchiamo di contrastare la disinformazione e colgo quest'occasione per ringraziare il giornalista Maurizio Dianese, firma storica del *Gazzettino*, che più di tutti ha trattato l'argomento”.

Quali strumenti vi potrebbero aiutare?

“Spazi pubblici di cui disporre. Le parrocchie in questo senso ci hanno sempre dato una grossa mano fornendoci occasioni di dibattito”.

Il vostro presidio si chiama *Vittime dei Veleni del Petrolchimico*: sono morti di mafia?

“No. Ma è una storia d'ingiustizia sociale consumata sulla pelle di operai e famiglie. E noi, sull'esempio di don Luigi Ciotti, siamo qui per “saldare la terra con il cielo”.

La scheda

Libera è una rete di 1500 associazioni impegnate a sollecitare la società civile nella lotta alle mafie, costruendo sinergie politiche e organizzative che diffondano la cultura della legalità e della giustizia. Si dedica inoltre all'uso sociale dei beni confiscati, lotta contro la corruzione, formazione antimafia, progetti su lavoro e sviluppo, attività antiusura. Il presidio di Venezia e terraferma favorisce il collegamento tra promotori e sostenitori di progetti volti alla legalità in ambito culturale, economico, educativo, assistenziale e sportivo. *Libera* è riconosciuta dal Ministero competente come associazione di promozione sociale, nonché inserita dall'Eurispes tra le eccellenze italiane. Contatti: via Palladio 3, Marghera; www.libera.it; presidio.venezia@libera.it.



Il calendario del contadino

di don Sandro Vigani

Da san Martino a san Martino

“Co’ San Martin, ano novo par el contadin”, si diceva un tempo. Nelle campagne venete il ciclo annuale incominciava il giorno di san Martino, l’11 novembre, e si concludeva a San Martino dell’anno successivo. Infatti, al principio di novembre, con la vendemmia dell’uva, i raccolti terminavano e con essa veniva sciolto il contratto tra il datore di lavoro - il padrone del latifondo - e il lavoratore. Se il padrone non rinnovava il contratto, la famiglia contadina doveva far su e so robe e trovar ‘n altro paròn, trasferirsi in un altro latifondo, perché purtroppo, nella vita contadina, bisogna tacare el musso dove che vol el paròn.

Il Lunario

La civiltà contadina attribuiva un valore fondamentale all’influsso della Luna sul globo terrestre. Misurava l’anno, e perciò tutta l’esistenza, sulle fasi lunari. Il suo calendario si chiamava infatti Lunario. Gli ambiti dell’influenza lunare erano sostanzialmente tutti quelli della vita contadina. **I lavori agricoli nei campi:** la potatura, la vendemmia, la raccolta del fieno, l’aratura, la raccolta della frutta, del grano. Il fieno andava tagliato in Luna crescente perché il

bestiame lo mangiasse volentieri. Le viti andavano potate in luna crescente se non si voleva avere poco frutto. Gli innesti non si potevano fare “a occhio” quando la luna era “in moto”, cioè cresceva o calava perché non avrebbero attecchito. L’aratura dei campi si faceva in luna calante e così anche la concimazione per favorire la decomposizione del concime. **Le semine:** le patate si seminavano in luna calante e nei giorni senza “R”; l’insalata, il sedano, il prezzemolo in Luna calante altrimenti andavano in semenza. Il cavolfiore si seminava in luna crescente, il grano con la luna nuova; aglio, porri, cipolle con la luna piena; rape e ravanelli con la luna nuova. **Lavori agricoli in casa:** il maiale doveva essere ucciso in luna crescente altrimenti gli insaccati sarebbero andati a male. I capelli si tagliavano in luna crescente perché non crescessero troppo in fretta; le pecore andavano tosate in Luna calante; se si faceva il bucato in Luna piena, risultava tutto macchiato; le uova raccolte con la Luna d’agosto venivano conservate per tutto l’anno. Il vino andava travasato in luna calante e in luna calante si raccoglievano anche la frutta e gli ortaggi da mettere sotto conserva. **Il parto:** se vitelli, agnelli, pulcini nascevano con la luna crescente

ci sarebbero stati più maschi. Con la luna calante invece più femmine. Le giovani potevano rimanere incinte se guardavano a lungo la luna piena. Si credeva che i parti fossero più numerosi con la luna piena. Se il neonato veniva esposto alla luce della luna piena, sarebbe stato più forte e robusto. Anche l’umore poteva essere influenzato dalla luna. Chi dormiva col capo esposto ai raggi lunari, poteva diventare sonnambulo o matto. “Lunatica” era la persona che, subendo l’influenza della luna, aveva sbalzi d’umore, si arrabbiava improvvisamente ed altrettanto repentinamente diventava euforico. Oppure era un tipo bizzarro, stravagante ed eccentrico.

I pronostici dall’aspetto della luna

Le macchie della luna che si vedono dalla terra la fanno rassomigliare al volto di un uomo: questo faceva sì che il contadino attribuisse al satellite terrestre un aspetto antropomorfo. Tale aspetto dava vita a vari pronostici. E così: se aveva macchie scure, sarebbe piovuto. Mezza luna rossa portava vento. Se nel terzo o quarto giorno era sottile e limpida, portava invece serenità. Se il suo cerchio era rosso, chiamava grandine. Se era piena, con un alone nero, portava infine pioggia. (4/continua)



Pranzo della domenica Invito per anziani soli

La Fondazione Carpinetum ricorda che la prima e la terza domenica di ogni mese sono invitati a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, con ingresso da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare telefonicamente in orario d’ufficio contattando la segreteria al numero 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 1 luglio, alle ore 12.30.



Il lustrascarpe

di Adriana Cercato

Il mestiere del lustrascarpe consisteva nel pulire e lucidare le scarpe altrui, generalmente sulla strada. Nell'Italia meridionale del Dopoguerra e nel periodo delle grandi migrazioni dall'Italia verso gli Stati Uniti, chi si guadagnava da vivere facendo il lustrascarpe per le strade, per lo più ragazzini, veniva spesso chiamato "sciuscià", termine derivato dall'italianizzazione della denominazione inglese "shoeshiner". Gli attrezzi del lustrascarpe consistevano in una cassetta di legno, dalla quale sporgevano due sagome di legno dove il cliente poggiava i piedi, vari tipi di spazzole, lucido e anilina nera o marrone, a seconda del colore delle scarpe da lucidare. Spesso il corredo di lavoro prevedeva anche una poltrona dove il cliente si accomodava per tutta la durata dell'operazione. Seduto su uno scannetto e con la cassetta degli attrezzi a lato, il lustrascarpe sistemava il pezzo di legno su cui far poggiare il piede del cliente e, dopo aver tirato fuori dalla cassetta spazzole dure e morbide, lucido di diversi colori e panno per lucidare, iniziava a pulire le scarpe. Quando si accingeva all'opera, poggiava il piede calza-

to dell'avventore ponendolo sullo zoccolo di legno rialzato sulla sua cassetta, ripuliva la scarpa dal fango e dalla polvere e la ungeva con una piccola quantità della sua mistura. La seconda parte del lavoro era la più importante: lo strofinio. Dopo aver pulito e lucidato la prima scarpa, avvertiva il cliente con un toc di spazzola sulla cassetta, di cambiare piede, senza tuttavia disturbarlo mentre leggeva il giornale. Infine una passata vigorosa con la seta di un vecchio ombrello, tenuta ben tesa tra le mani in avanti e indietro, concludeva l'operazione. Un tempo diffuso in gran parte del mondo, il mestiere del lustrascarpe è per lo più progressivamente scomparso in Europa e nel Nordamerica. Va anche detto che le nuove tipologie di scarpe, fabbricate non più in cuoio bensì in stoffa o materiali sintetici, necessitano poco o affatto di un lustrascarpe. Così la professione è scomparsa, proprio come la necessità di pulirsi le scarpe! Questo mestiere resta comunque un ricordo d'altri tempi, come tanti ormai scomparsi, ma che rimangono patrimonio della nostra tradizione e della nostra cultura locale.



5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione PIAVENTO*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf o al tuo commercialista.

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto la sua azione mensile, pari a € 50, per ricordare la sua cara sposa Chiara.

La signora Bonafé ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito Roberto e del genero Millo.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il defunto Primo.

Una signora di Mirano ha sottoscritto più di mezza azione, pari a € 35, per ricordare i seguenti defunti: Piero, Adolfo, Rita, Anna, Vally, Antonio e Patrizia.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dell'amica Severina.

La signora Emanuela Brusafè ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti: Edvige, Antonio e Domenico.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Agnese Magro e Primo Giacomazzi.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Adriana, Giacomo, Angelo e Danilo.

La signora Dogà Parisen ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti della sua famiglia e di quelli delle famiglie Carlin e Dogà.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Ermanno, Iginia e Gustavo.

La figlia di Giuseppe Tessaro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di suo padre.

Il signor Vincenzo D'Antonio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Pia, Angela, Ada, Giulio, Federico, Pietro, Teresa, Francesca, Giulio, Amalia, Andrea e Vincenzo.

I signori Laura e Francesco Ronchin hanno sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari a € 120.

I volontari che fanno i camerieri presso il Senior Restaurant hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I due figli del defunto Antonio Di Giacomo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria del loro padre.

Il figlio della defunta Daria Dolber ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di sua madre.

La signora Emilia Battistella ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La moglie del defunto Giorgio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del suo caro marito.

I signori Ida e Fernando Ferrari hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei loro cari defunti: Fernando, Maria ed Enrico.

La signora Rossi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la defunta Isetta.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare i defunti delle famiglie: Dalla Libera Longo, Florian, Chinellato e Sartori.

Il marito della defunta Giuseppina Piccardi, in occasione del secondo anniversario della sua morte, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

Un residente del Centro Don Vecchi di Campalto, il 24 aprile, in occasione della benedizione delle case, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Sei residenti del Centro Don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, ciascuno.

Il signor Riccardo Rocchi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I due figli della defunta Guglielmina Castelletti hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro anziana madre, scomparsa recentemente.

I familiari della defunta Gioia Cecchinato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il figlio del defunto Renato Tiozzo ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in ricordo di suo padre.

I tre figli della defunta Giulia Castelli hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in ricordo della loro madre.

Una nipote della defunta Giulia Castelli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della nonna.

Il figlio del defunto Luigi Contin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di suo padre.

Il marito e la figlia della defunta Paola Novello hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della defunta Lina Simi.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di: Umberto, Vittorina, Luciano e dei defunti delle famiglie Sandre e Carraro.

La signora Paola Haymar ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti della sua famiglia e di quelli della famiglia di suo marito.

La moglie del defunto Romolo, titolare della bottega alimentare di Via Trezzo, ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

La moglie del defunto Silvano Scussel ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito.

La moglie del defunto Alessandro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di suo marito.

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del loro caro Renzo.

I cinque fratelli Bommarco hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro amatissima madre Giovanna Chersini Bommarco.

La signora Elena Fuchs ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dell'amica defunta Ada Tagliapietra.

Il figlio del defunto Armando Senigaglia ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di suo padre.

Una persona amica del defunto Armando Senigaglia, che ha voluto rimanere anonima, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

La signora Busato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito Bruno e del figlio Dario.

I due figli della defunta Marisa Zinelli De Lorenzi hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare a memoria della loro carissima madre.

La signora Morini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I coniugi Fassetta hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare il 45° anniversario di matrimonio.

Il figlio della defunta Silvana Bortolin ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per ricordare la sua carissima madre.



Lo stemma di Mestre

di Sergio Barizza

Ogni città, grande o piccola, ha i suoi simboli. Tra questi il più importante è sicuramente lo stemma nel quale solitamente si sintetizzano alcuni dei principali aspetti della vita cittadina: le famiglie più rilevanti, le vittorie, i lavori, il paesaggio con colline, montagne e acque, i frutti della terra... Il Comune di Mestre, istituito nel 1806 sotto la dominazione francese, non ne fu all'inizio dotato. A colmare il vuoto provvide il governo austriaco una volta che Venezia e la vicina terraferma passarono, dopo un lungo assedio, sotto il suo dominio il 20 aprile 1814. Il 7 aprile 1815 sarebbero state inglobate nell'appena costituito Regno Lombardo Veneto che, salvo l'interruzione rivoluzionaria del 1848/49, sarebbe durato fino al 1866 quando il 3 ottobre, con la pace di Vienna, Venezia con tutto il Veneto e parte del Friuli, vennero annesse al Regno d'Italia. Cominciarono ricerche d'archivio per delineare definitivamente i contorni dello stemma: la Cancelleria Imperiale di Vienna si rivelò molto pignola nel verificare e approvare i singoli elementi. Finalmente, una ventina d'anni dopo, il 14 novembre 1837, al municipio di Mestre venne concesso il proprio stemma dall'imperatore d'Austria Ferdinando I°. Venne così fissato da un decreto della cancelleria imperiale del successivo 24 marzo 1838: "Scudo bleu con croce argentea; in alto nel quadrato destro un leone alato di S. Marco; sotto a destra la lettera M ed a sinistra la lettera F in caratteri d'oro lapidari. Intorno allo scudo vi sarà un ornato in oro con decorazione arabesca". Le lettere M e F, cioè Mestre Fidelissima, richiamavano il privilegio concesso dalla Serenissima di riportare quelle lettere nei documenti ufficiali a ricordo della resistenza e successiva distruzione della città, da parte

dei confederati della Lega di Cambrai nel 1513. Su questo stemma, all'inizio del 1917, quando venne finalmente formalizzata la domanda di concessione del titolo di città, venne richiesto di sovrapporre la corona turrita che simboleggiava appunto l'acquisizione del nuovo status. Il titolo di città venne concesso dal re Vittorio Emanuele III, con decreto del 6 maggio 1923, quand'erano ormai trascorsi più di sei anni dalla richiesta. Il 30 agosto successivo quel titolo veniva trascritto nei registri della consulta araldica, unitamente allo "stemma di cui il Comune aveva diritto di fare uso", che rimaneva sostanzialmente invariato rispetto alla forma ormai usuale fissata nel 1837, salvo la sovrapposizione della corona a ricordare il nuovo status della città di Mestre e la torsione del leone posto nel primo quarto. Diligenti ricerche archivistiche, di cui la commissione araldica prese atto, avevano infatti messo in risalto come sotto la Dominante la faccia del leone fosse costantemente voltata verso la croce centrale, mentre dagli austriaci era stato girato, a guardare verso l'esterno, in modo da porgere alla croce, sprezzantemente, "il dere-tano". Eccone comunque la precisa nuova descrizione (R.D. 27/8/1923): "D'azzurro alla croce d'argento, accompagnata al primo canto dal leone di San Marco, al terzo dalla lettera maiuscola M, al quarto dalla lettera pure maiuscola F, entrambe in oro, in carattere romano. Lo scudo sarà sormontato dalla corona di città". Questo stemma e il relativo gonfalone rifatto con qualche leggera modifica nel 1925 principalmente per potervi proprio apporre la corona e ridisegnare il leone voltato verso la croce centrale, sono tuttora i simboli ufficiali della città di Mestre. (22/continua)



In punta di penna

di Alvisè Sperandio

A (quasi) ogni giardino, una protesta. Non è un periodo facile per le aree verdi della città, molte delle quali sono in preda a problemi di droga e di degrado. Purtroppo Mestre sembra tornata la capitale dello spaccio com'era trent'anni fa, tanto che nell'ultimo anno ci sono state ben 16 morti per overdose. In questi giorni si è levata forte la denuncia dei cittadini sull'invivibilità del parco di villa Querini, che sarebbe una perla dove andare nel tempo libero se non fosse in mano a delinquenti che seminano morte e a balordi che bivaccano dappertutto. A poca distanza non se la passa bene neanche il giardino di via Antonio Da Mestre. Tutta la zona sta pagando tantissimo la situazione in cui versa l'area dell'ex ospedale Umberto I. Lo scorso 14 giugno è stato il decimo anniversario della chiusura dell'ospedale, poi demolito. Da allora è rimasto tutto abbandonato e soluzioni all'orizzonte non se ne intravedono tuttora. Uno scandalo in centro città che grida vendetta. Ma qualcuno ne risponderà mai?